



Center for the Future of Europe

# I nuovi muri **dell'Europa** senza frontiere: **una conversazione** **con Philippe Legrain**

---

di Ruben Corraera, Bruno Formicola, Chiara Manzillo, Valentina Prisco



Philippe Legrain

**G**li anni che stiamo vivendo segnano senza dubbio un periodo di profondo cambiamento nella storia dell'Europa e del Mediterraneo, sia dal punto di vista geopolitico – essendo in corso un processo di risistemazione più o meno violenta delle aree di influenza geopolitiche – che dal punto di vista demografico, con un aumento esponenziale dei flussi migratori verso e attraverso l'Europa. L'instabilità diffusa nell'area nord-africana e nel Vicino Oriente ha generato flussi di rifugiati in cerca di salvezza e stabilità in Europa, e che sono disposti a rischiare tutto per arrivare. Questi flussi, per quanto siano solo percentuali ridotte rispetto alla popolazione europea, avranno sicuramente un impatto determinante nello sviluppo futuro dell'Unione Europea: per adesso hanno principalmente effetti politici e giuridici, in quanto stanno mettendo a dura prova il sistema di accoglienza e solidarietà dell'Unione, ma sul lungo periodo ne influenzeranno lo sviluppo anche in altri campi.

Per avere un quadro più ampio della situazione abbiamo deciso di parlarne con Philippe Legrain, politologo ed economista britannico, consigliere dell'ex presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, e autore tra l'altro di titoli influenti e controversi come *Open World: The Truth About Globalisation* (2002) e *Immigrants: Your Country Needs Them* (2007). Le sue tesi sulla necessità di un mondo senza frontiere e sull'importanza dei migranti per l'economia europea devono oggi scontrarsi

con una realtà molto difficile, e abbiamo perciò cercato di capire se il mutato quadro politico potrebbe costringere in prospettiva a una revisione delle sue posizioni.

***L'Unione Europea sta affrontando in questi mesi un'emergenza di proporzioni fino a pochi anni prima inimmaginabile, relativamente all'enorme affluenza di rifugiati da aree di crisi come la Siria, e in generale di centinaia di migliaia di migranti dai paesi africani. Come giudica la risposta finora data dall'Unione Europea a questo nuovo, drammatico scenario?***

Dall'inizio dell'anno sono entrate clandestinamente 630.000 persone nel territorio dell'Unione Europea (710.000 al momento di mandare in stampa questo numero, *N.d.R.*). Un numero decisamente maggiore alle 240.000 che sono arrivate nel 2014, ma resta solo lo 0,12% della popolazione dell'UE. L'Europa non sta venendo invasa. Anzi, la sola Turchia ospita un numero di rifugiati superiore all'intera Unione Europea e non è ancora collassata. La risposta dell'Unione Europea alla crisi dei rifugiati è stata un macello. Poiché è impossibile entrare legalmente e in modo sicuro nel territorio dell'UE, l'accesso al territorio dell'Unione Europea è stato, di fatto, esternalizzato a bande di criminali con un rispetto minimo per la vita umana. Per quanto il sottofinanziato programma UE di ricerca e soccorso nel Mediterraneo salvò molte vite, ancora troppi continuano a morire. Aylan Kurdi, il bambino siriano annegato e ritrovato su una spiaggia turca, è uno dei 2.887 morti contati quest'anno (fino al 1° ottobre).

Le regole dell'Unione Europea che stabiliscono che il diritto d'asilo debba essere garantito ai rifugiati dal primo Paese che raggiungono dell'Unione Europea si sono dimostrate inique e inutili; siccome la maggior parte dei richiedenti asilo arrivano in Europa meridionale e vogliono andare verso nord, Grecia e Italia ignorano le regole e facilitano il loro passaggio. Anche se è lodevole la sospensione di queste regole da parte della Germania e l'impegno, da parte del governo tedesco, ad accogliere tutti i rifugiati siriani, né la Germania né le autorità europee offrono loro un passaggio sicuro attraverso le frontiere dell'Unione. Ora c'è la barriera di filo spinato ungherese sulla loro strada, mentre la Germania ha reintrodotto i controlli di frontiera, spingendo i Paesi vicini a fare altrettanto, riducendo a brandelli l'Accordo di Schengen. La Germania ha anche convinto con le maniere forti i governi europei recalcitranti ad accettare il piano della Commissione Europea per ridistribuire 120.000 rifugiati tra i vari Paesi membri, oltre ai 40.000 da distribuire su base volontaria. In ogni caso questo non farà una grande differenza: circa 130.000 persone sono entrate in UE clandestinamente solo nel mese di settembre.

Anche il piano di reinsediamento presenta difetti. Se, per esempio, si costringe il governo slovacco, pericolosamente nazionalista, ad accettare dei rifugiati, quanto si sentiranno i benvenuti? E cosa si può fare per evitare che vadano altrove? L'Unione Europea è ancora lontana da un'effettiva risposta comune.

***Lei ha citato diversi atteggiamenti, da parte dei Paesi membri dell'UE, nei confronti dell'emergenza migranti. Da un lato politiche di netta chiusura, come in Ungheria; dall'altro, tentativi di apertura e inclusione, come in Germania. Quale tra questi orientamenti risulterà predominante nell'Europa del prossimo futuro?***

Plaudo l'attitudine all'accoglienza del governo tedesco e deploro la risposta xenofoba fino all'immoralità del governo di Victor Orban. Ma per quanto sia importante che la Germania accolga tutti questi rifugiati, la sua incapacità di garantire loro un passaggio

sicuro verso il territorio europeo, la reintroduzione dei controlli di frontiera e i modi bullistici per indurre gli altri paesi ad accettare i rifugiati sono deplorabili.

***Molti cittadini europei sono spaventati dall'impatto negativo che le nuove ondate migratorie potrebbero avere sull'occupazione del continente, che dall'inizio dell'attuale crisi economica sconta una condizione piuttosto critica. Quali saranno, secondo lei, le conseguenze sul breve e lungo periodo sul versante occupazionale e demografico europeo?***

Sul breve periodo i numeri sono minimi: le 630.000 persone arrivate quest'anno sono solo lo 0,12% della popolazione dell'Unione Europea, e molte di loro vedranno rifiutata la propria richiesta d'asilo. Solo in Svezia e Germania i nuovi arrivati potrebbero rappresentare una quota significativa della popolazione. E siccome la Germania ha la popolazione più anziana d'Europa, una forza lavoro in contrazione e il pieno impiego, i nuovi arrivati saranno sicuramente i benvenuti.

Guardando al futuro, accogliere un numero consistente di immigrati giovani, che vogliono lavorare e che pagheranno le tasse nel paese di residenza, potrebbe rappresentare una cura ricostituente per le senescenti economie europee. La popolazione europea supera di poco le 500 milioni di persone; senza i flussi migratori, la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è destinata a ridursi di 8,1 milioni di persone entro il 2020, mentre la popolazione anziana (65 anni ed oltre) aumenterà di 8,4 milioni di persone. Nel 2030, la popolazione in età da lavoro si ridurrà di 28,9 milioni di persone mentre quella anziana aumenterà di 27,9 milioni. I cambiamenti demografici sono particolarmente forti in Germania. Senza migrazioni, entro il 2030 la popolazione attiva si ridurrà di un sesto – 8,7 milioni di persone in meno – mentre la popolazione anziana aumenterà di un quarto (4,7 milioni di persone), il tutto a fronte di una riduzione della popolazione complessiva di 5 milioni di abitanti. Anche l'Italia rischia un forte shock demografico.

I nuovi arrivati possono dare molti contributi. Possono svolgere i lavori più duri che i giovani europei con maggiori aspirazioni disdegnano, come raccogliere la frutta o prendersi cura degli anziani, il settore lavorativo in maggiore crescita d'Europa. Molti possiedono utili capacità che potrebbero essere messe a frutto, per esempio negli ospedali, come ingegneri o nell'uso dei computer. Altri potrebbero diventare imprenditori. Migrare è un po' come avviare un'attività: è un'avventura rischiosa che richiede duro lavoro prima di vederne i frutti. Per quelli che arrivano in un nuovo paese senza contatti o una professione convenzionale, diventare imprenditori è il modo più naturale per andare avanti. I nuovi arrivati nel Regno Unito hanno il doppio della propensione all'imprenditoria rispetto agli abitanti locali, e lo stesso potrebbe essere vero ovunque se i governi rendessero facile avviare un'attività. Le diverse prospettive, le esperienze e il dinamismo dei nuovi arrivati possono aiutare la diffusione di nuove idee e tecnologie, dalle quali dipende la crescita futura dell'Europa. Quasi una start-up su due nella Silicon Valley ha un co-fondatore immigrato; Sergey Brin, co-fondatore di Google, arrivò negli Stati Uniti da bambino come rifugiato. Quanti Brin ha respinto l'Europa, e a quale costo?

***L'altra preoccupazione condivisa da molti europei riguarda la sfida culturale proveniente da flussi di migranti di origine musulmana. I cosiddetti valori europei, come il rispetto dei diritti umani e la libertà di espressione, sono compatibili con l'Islam e la sua visione del mondo? I due diversi modelli culturali riusciranno a convivere***

***nella futura Unione? E considerando la recrudescenza jihadista, che rischi possiamo aspettarci per l'area Schengen?***

Una società basata su valori liberali può tollerare persone con visioni illiberali, siano esse razzisti come Matteo Salvini o estremisti islamici, purché obbediscano alla legge. Ma, chiaramente, non può esserci alcuna accettazione di quelli che agiscono in modo violento in nome della loro visione illiberale, siano essi terroristi suprematisti bianchi come Andres Breivik o terroristi jihadisti. Se e quando eventuali rischi saranno poi individuati, dovranno essere gestiti in modo mirato, proporzionato ed efficace. Ma, finora, non c'è nessuna prova che qualcuno dei richiedenti asilo sia un potenziale terrorista, e sarebbe quindi errato trattarli come tali.

***C'è un dibattito in corso tra gli economisti e i politologi internazionali sul ruolo delle frontiere in questa crisi. Alcuni parteggiano per il superamento del concetto geopolitico di "frontiere", altri ritengono che la situazione potrebbe peggiorare lasciando le porte aperte a tutti. Qual è la sua posizione? E perché?***

Io penso che le persone debbano avere il diritto di muoversi liberamente, o almeno più liberamente di adesso. I difensori dell'attuale politica della "Fortezza Europa" sono irremovibili: se aprissimo le barriere, l'Europa sarebbe sommersa da stranieri indesiderati, e le nostre economie e le nostre società crollerebbero per lo sforzo. È una paura profondamente radicata, come se gli immigrati fossero barbari alle porte. Ma la verità è questa: la maggior parte delle persone non vuole affatto lasciare la propria casa, figurarsi per sempre, mentre molte persone non possono affatto. Quelli che si muovono non vogliono andare tutti nello stesso luogo. E, assai lontani dall'essere un fardello per la società, i nuovi arrivati hanno molto cui contribuire.

Consideriamo i fatti concreti. Nel 2004 e nel 2007 l'Unione Europea ha accolto dieci paesi dell'Europa centrale e orientale provenienti dall'ex blocco comunista e molto più poveri della media europea. Siccome i cittadini europei hanno il diritto di muoversi liberamente attraverso il territorio dell'Unione, tutti i cento milioni di abitanti di questi paesi avrebbero potuto muoversi verso le aree più ricche dell'UE migrando verso ovest o verso nord. Si poteva immaginare che molti l'avrebbero fatto, considerando che il salario medio in Svezia era otto volte superiore a quello della Romania quando questa è entrata nell'Unione Europea nel 2007 – un gap decisamente superiore a quello presente in Nord America, dove il PIL pro-capite degli Stati Uniti è cinque volte e mezzo superiore a quello messicano. Ma nei fatti solo 4 milioni di europei orientali si sono mossi, e per la maggior parte temporaneamente. Le porte aperte tendono a essere porte girevoli.

L'esperienza dell'America dimostra questo: negli anni Cinquanta, quando gli USA controllavano a malapena la loro estesa frontiera con il Messico, molti messicani l'attraversavano per venire a svolgere lavori stagionali, e pochi si insediavano sul territorio statunitense. La maggior parte delle persone preferiscono non sradicare se stesse e le proprie famiglie. Inoltre, lo stipendio che un migrante guadagna in un paese ricco aumenta ulteriormente il proprio potere d'acquisto in un paese povero. Chi lavora all'estero ottiene uno status più alto al rientro in patria, mentre i migranti permanenti si ritrovano a ricominciare dalla base della scala sociale in un paese ricco.

Ironicamente, gli sforzi degli Stati Uniti per chiudere le frontiere hanno portato a un'impennata negli insediamenti permanenti, perché moltissime persone si sono mosse con celerità prima che i controlli si intensificassero. E siccome è diventato sempre

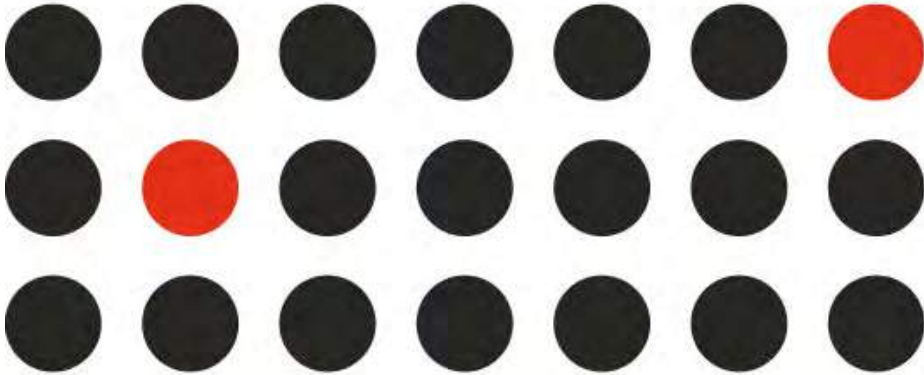
più difficile muoversi avanti e indietro, quelli che traversavano il confine rimanevano per sempre, così come molte persone che fanno i pendolari tra la città e le aree sub-urbane, nel caso fosse bandito il pendolarismo, si trasferirebbero in città. L'esperienza europea è simile: la Spagna non ha introdotto controlli per l'immigrazione dal Nord Africa fino al 1991; prima di allora i nord-africani spesso venivano a partecipare al raccolto, ma non si imbarcavano su fragili barche per cercare di insediarsi in Europa. Se ipotizziamo che l'Europa aprisse le frontiere, senza dubbio vi sarebbe un incremento sostanziale dell'immigrazione, quantomeno all'inizio. Quale potrebbe essere il suo impatto? Consideriamo un esempio estremo: l'improvviso arrivo in Israele, dopo il collasso dell'Unione Sovietica, di centinaia di migliaia di ebrei russi che non parlavano la lingua locale, non avevano alcuna esperienza del sistema capitalistico e che si erano mossi per ragioni politiche, piuttosto che per reali necessità lavorative. In proporzione l'afflusso fu enorme, molto più grande di quello che ci si potrebbe aspettare se l'Europa aprisse le sue frontiere: gli immigrati russi provocarono un aumento della popolazione in età lavorativa dell'8% in due anni, e del 15% in sette anni. Paragonandolo all'Unione Europea, il 15% equivale a 50 milioni di stranieri che vengono in Europa in cerca di lavoro.

Aumentò la disoccupazione e collassarono gli stipendi? No: dopo sette anni il tasso di disoccupazione era più basso e i salari erano tornati ai livelli originari. Perché? Perché anche se non esisteva un numero di lavori sufficiente per tutti, i nuovi arrivati crearono domanda di lavoro addizionale e quindi nuovi posti di lavoro. La grande crescita della forza lavoro rese il capitale più redditizio, creando quindi un boom di investimenti che in breve tempo riportò i salari al loro livello originario. Per assicurare un simile impatto è necessario garantire un facile accesso al mercato del lavoro per gli stranieri e, in particolare, rendere più facile ottenere lavori temporanei.

Nel momento in cui enormi debiti, investimenti deboli e declino demografico stanno generando la paura di una stagnazione secolare in Europa, il massiccio ingresso di forza lavoro e una maggiore libertà per gli investimenti potrebbero essere il giusto tonico di cui un continente che sta invecchiando, e la cui popolazione in età lavorativa sta diminuendo, ha bisogno. I nuovi arrivati potrebbero anche aiutare a pagare per i figli del *baby-boom* che andranno in pensione in massa nel corso dei prossimi 15 anni. Le tasse che pagherebbero consentirebbero di "spalmare" gli enormi debiti accumulati negli ultimi decenni per provvedere al benessere della popolazione su un maggior numero di persone, riducendo così il fardello del debito pro-capite.

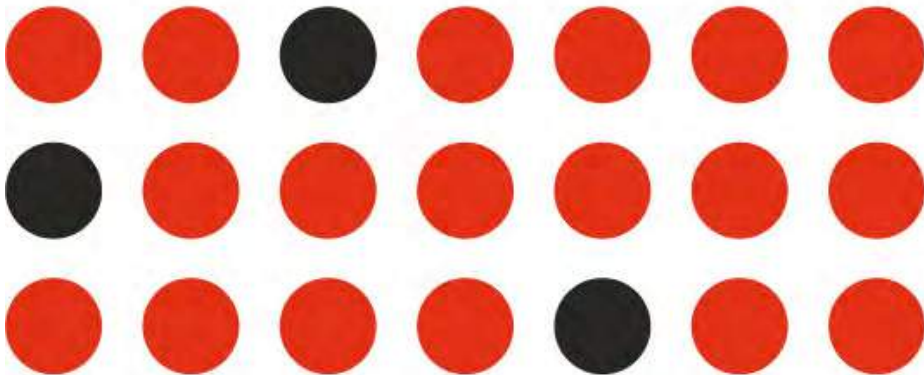
Considerando ciò, i timori riguardanti il possibile fallimento futuro del sistema di welfare europeo sono privi di fondamento. Esaurienti studi dell'OCSE dimostrano che i migranti tendono a essere contributori netti per le finanze pubbliche. Educati altrove, generalmente giovani e sani, difficilmente usufruiranno della pensione se vanno via. Non solo. Quelli che sono avventurosi o disperati a sufficienza da sradicare se stessi, generalmente hanno molto da offrire. Una volta compiuto il grande passo del tentare di cominciare una nuova vita in un paese straniero, hanno ogni incentivo a migliorare se stessi e a costruire un futuro migliore per i propri figli. Migranti provenienti da ogni contesto sono maggiormente propensi ad avviare un'attività rispetto agli abitanti del posto. Un recente studio ha scoperto che i cognomi più diffusi tra i nuovi imprenditori in Italia sono Hu, Chen e Singh.

Il più grande beneficio è, in ogni caso, che il Mediterraneo cesserebbe di essere un cimitero sommerso, e le persone molto più povere di noi potrebbero sperimentare un consistente balzo in avanti negli standard di vita, come nessun pacchetto di aiuti straniero immaginabile potrebbe ottenere. L'Europa si deve aprire.



# IMMIGRANTS

**YOUR COUNTRY NEEDS THEM**



PHILIPPE LEGRAIN